☆ Anno 109 - Numero 67 ☆

☆ Domenica 23 Marzo 1975 ☆

LA STAMPA

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO N. 32. Centralino telefonico automatico 65.68 - Telex 21.121 - L. 150 (spedizione in abbonamento postale Gr. 1/70) - Abbonamento Italia (c.c.p. 2/1360): anno L. 40.000, sem. 21.000, trim. 11.000 Estero: anno 59.000, sem. 30.500, trim. 15.750 - Copie arretrate L. 300 - Estero Austria sc. 8; Belgio f.b. 15; Francia fr. 2; Germania D.M. 1,20; Inghilterra p. 18; Jugoslavia din. 7,50; Olanda Fl. 1,20; Svizzera frs. 1,20 Svizzera Ticino frs. 1,10 - Inserzioni: PUBLIKOMPASS S.p.A. - 10100 Torino, via Roma 80, tel. 638.965; 10126, via Marenco 32, tel. 658.844; 10126, corso Massimo d'Azeglio 60, telef. 658.965; 20121 Milano, via G. Negri 8/10, telef. 83.96; 00184 Roma, via Quattro Fontane 16, telef. 47.55.904; 16121 Genova, via E. Vernazza 23, telef. 592.560; 40100 Bologna, via Rizzoli 38, telef. 228.826; 39100 Bolzano, via Portici 30, telef. 21.325 - Tariffe: modulo mm 42x45: per festivi, posizione o data di rigore tariffa indicata in parentesi. Occasionali L. 71.000 (85.000) per modulo; Commerciali L. 65.000 (78.000); Ricerche personale L. 68.000 (82.000) - Finanz. e Leg. L. 1800 (2160) il mm/col. - Necrol. L. 1200 p. p.; adesioni 1800 p.p. - Echi L. 2200 la linea - Econ.: vedi rubriche - Il giornale si riserva in ogni caso di rifiutare qualsiasi inserzione

Il sommario

Oman ultima spiaggia	3
Socialismo « formula Kreisky »	20
Voci d'un «golpe» contro Van Tien	20

Cronaca cittadina	4, 5	Estero	20
Spettacoli	6, 7, 8	Interno ed estero	21
Interno	2, 10, 11, 13		
Agricoltura	15	*Voi e noi*	2
Economia	17	*Religioni e Società*	9
Sport	18, 19	*Il tempo che farà*	13

A PAGINA 3

Il racconto della domenica:

Il curriculum

Di Raffaele La Capria

GOVERNO E CONGRESSO PCI

Da Lisbona all'Italia

S'avverte che il Paese, o almeno il mondo chiuso della politica, già vive in un'atmosfera preelettorale. In Italia s'aspetta sempre una scadenza o una verifica, con gl'inevitabili rallentamenti e deformazioni dell'opera di governo; ma oggi non può sorprendere che le inquietudini per la crisi economica e il malessere politico accrescano l'irrequietezza e le manovre in attesa del voto di giugno. Sarà un appuntamento importante, dopo il referendum e le elezioni in Sardegna e Trentino; è inevitabile, anche senza volerlo drammatizzare, ch'esso pesi sui rapporti tra i partiti della maggioranza.

Nonostante le tensioni dell'ultima settimana (in parte preelettorali), appare quasi certo che sarà il governo Moro a gestire le amministrative. Martedì o mercoledì, dal vertice a quattro sui provvedimenti per l'ordine pubblico dovrebbe uscire non una rottura, ma la conclusione definitiva d'un accordo già raggiunto all'ottanta per cento. Negli ultimi incontri si è discusso un compromesso realistico e ragionevole, che concilia una tutela efficace della società con i principi del viver democratico; il margine del dissenso non giustifica una crisi: potrebbe soltanto servire da pretesto. Non si vede tuttavia chi voglia assumersi la responsabilità di rovesciare il ministero per tentare la via di un'avventura che condurrebbe a una lunga vacanza di potere, e quasi certamente a elezioni politiche anticipate.

La prospettiva può tentare qualche gruppo, come uscita da uno stato di confusione e d'incertezza oppure come occasione propizia a un successo elettorale; ma il gioco, tentato sulla pelle del Paese, rischierebbe di essere duramente punito dagli elettori. Il governo Moro, se non fa miracoli, non si dimostra inerte: tra mille difficoltà realizza utili misure anticongiunturali. Oggi è il miglior governo possibile, con il più ampio consenso ipotizzabile; il pci lo attacca senza sabotarlo. Fatti i conti, Moro appare la carta migliore anche per la dc e per Fanfani, impegnato a fondo nel rilancio del suo partito.

Nonostante la sacrosanta emozione suscitata dal dramma portoghese, dall'ombra di una dittatura tra militare e comunista che grava sull'infelice Paese subito dopo quarant'anni di fascismo, la battaglia elettorale non sarebbe combattuta sui casi del Portogallo, così lontano e anche diverso, né sui temi della sicurezza europea, pur decisivi per il nostro futuro, ma sui duri problemi interni. In una società tanto diversa da quella del dopoguerra, con l'incubo della recessione e il profondo malcontento per le troppe cose che in Italia non funzionano, non si possono ripetere gli schieramenti del 1948. Una campagna fronte contro fronte, condotta con spirito di crociata, non rischierebbe soltanto d'annullare i faticati progressi del Paese, quell'allargamento della democrazia che pur c'è stato fra tanti errori; potrebbe seppellire l'attuale maggioranza sotto la valanga delle polemiche e dei rancori, senza offrire alternative.

Il centro-sinistra appare oggi, e per lungo tempo ancora, l'unica possibile alleanza di governo; va aggiornata, corretta, rigenerata da una più robusta ispirazione morale, ma non può essere sostituita. Anche se le amministrative di giugno spostassero due o tre milioni di voti (e tutti gli ultimi sondaggi escludono cataclismi elettorali), nessuno accetta come ipotesi reale la sterzata verso un blocco di destra, o verso la grande coalizione di sinistra. Non ci credono neppure i comunisti, come dimostra il loro congresso. Alle amministrative di giugno essi guardano con la speranza non dissimulata di conquistare il controllo di altre città e regioni, d'irrobustire la propria forza d'interlocutori, ma senza illudersi nella possibilità d'una svolta. La loro preoccupazione dominante sembra d'evitare lo scontro frontale; e il rifiuto dello spirito di crociata nasce da un calcolo opportunistico, ma anche dalla sincera inquietudine dei danni che potrebbe subirne il Paese.

Quanto al «compromesso storico», esso s'afferma come una strategia per i tempi lunghi, una linea che in larga parte rimane da definire. Nonostante i limiti del dibattito interno e la reticenza o la timidezza nell'affrontare i temi di fondo, tre elementi emergono con sufficiente chiarezza: la coscienza del rifiuto che non soltanto i democristiani, ma anche i socialisti oppongono alla proposta comunista; l'impreparazione del partito, così evidente nei discorsi, ad accettare gl'impegni e le novità della «svolta»; i nodi che rimangono da sciogliere prima che l'incontro fra comunisti, socialisti e cattolici diventi un'ipotesi concreta.

Non è soltanto di Amendola l'angoscia per la crisi economica e lo sfacelo dello Stato; ma Amendola appare isolato nell'ansia di stringere i tempi. Longo ha riassunto l'interpretazione dominante nel partito, quando ha detto che *«la nostra linea è di lunga prospettiva»*, il punto d'arrivo di un lento processo, e che oggi si possono soltanto studiare le iniziative utili *«per farlo maturare»*; che la strada del lontano accordo passa attraverso *«altre forme di unità di lotta con tutte le forze popolari»*, comprese quelle democristiane; che il pci deve estendere la sua presenza nel «tessuto democratico» del Paese, dalle autonomie locali alla scuola. La dottrina della conquista dal basso prevale sul tentativo d'accordi al vertice.

Certo, un programma di governo il pci non l'ha presentato, nel suo congresso, né per l'economia né per le istituzioni; ha offerto indicazioni generiche, talvolta di notevole rigore morale, spesso bivalenti; non ha precisato a quali costi, con quali mezzi e con quali forze si potrebbe passare dalle buone intenzioni ai fatti. Al termine d'un intervento pieno di cose concrete, Luciano Lama ha riassunto quest'incertezza con una formula felice. *«Ci avventuriamo* — ha detto — *sui terreni mai battuti, quando ci proponiamo di realizzare una politica di trasformazione della società italiana verso il socialismo con le armi della democrazia e della libertà»*. Mai battuti: la guida comunista dove condurrebbe?

Nessuno può contestare che i comunisti italiani abbiano fatto parecchia strada dal cieco conformismo stalinista; che siano diversi dai « fratelli » orientali, o parlino un altro linguaggio; che credano nella via nazionale per arrivare al socialismo attraverso il consenso. Ma sono rettifiche parziali e ambigue. Non rinunciano all'« internazionalismo proletario », che abbraccia il partito comunista portoghese; né all'apologia dell'Urss, né alla visione manichea del mondo. Rimane immutata la scelta di campo, nonostante le aperture all'Europa o la tolleranza provvisoria per l'Alleanza atlantica; e Pajetta non ha esitato ieri a darne un'interpretazione che ha il merito della sincerità, con l'elogio del « disimpegno » jugoslavo e del neutralismo. Nessuno vuol imbastire speculazioni faziose sulla tragedia di Lisbona; tuttavia la spavalda difesa delle misure liberticide fatta dal rappresentante portoghese al congresso del pci, e gli applausi dell'assemblea, hanno pure un significato.

Carlo Casalegno

Quale governo per il Portogallo

Continua lo scontro tra Soares e Cunhal

I socialisti resterebbero nella coalizione - Pare che Soares non voglia assumere incarichi perché contrario ai comunisti nei dicasteri economici

Lisbona, 22 marzo.

La polemica fra socialisti e comunisti non potrebbe essere, ormai, più aspra. Con una foga nella quale sembra di cogliere come un affanno (l'affanno di chi sa d'essere vicino ad un punto forse di non ritorno), Mario Soares e il suo partito tentano di contrastate il progetto di governo elaborato dal primo ministro Gonçalves con l'accordo dei comunisti: un governo con ministri del Pcp o di altre formazioni marxiste alla testa dei dicasteri economici, e perciò tale da poter imprimere al « Portugal Novo » (da qui a quando, un giorno, tra dieci o dodici mesi, si svolgeranno le elezioni legislative) una direzione di marcia irreversibile, una « via al socialismo » come l'intende Alvaro Cunhal e non come l'avevano immaginata i « socialisti europei » alla Soares.

Mario Soares

Il punto in discussione, infatti, è sempre il rimpasto governativo. Lo schema preparato da Gonçalves vede l'intera conduzione economica affidata ai comunisti o a uomini a loro ideologicamente molto vicini. Un ministero dell'Agricoltura (cui andrebbe il compito della riforma agraria, episodio di importanza decisiva nel processo politico-economico portoghese) al comunista Armando De Castro; la pianificazione all'economista Pereira de Moura, marxista dell'Mdp e consigliere di Gonçalves; l'Industria a Joaõ Cravinho, oggi indipendente ma sino a ieri membro del Movimento de Esquerda Socialista, un piccolo raggruppamento che per molti versi si può paragonare all'italiano « Manifesto ».

Contro un governo di questo tipo (che avrebbe alle spalle gli insonni ufficiali del Consiglio della rivoluzione, i cui indirizzi sono emersi in modo chiarissimo con le nazionalizzazioni della settimana scorsa), i socialisti hanno impegnato una battaglia dura, volutamente clamorosa. Al comizio di ieri sera al Campo Fequeno (l'arena dei tori), circa ventimila aderenti al Ps hanno scandito molti *slogan*, ma quello in cui tutti mettevano più voce e più calore era questo: *«Socialismo sim, ditadura naõ»*. In tutti i discorsi, i passaggi che facevano ondeggiare, applaudire la folla erano quelli in cui gli oratori accennavano ad un partito socialista che intende lottare contro qualsiasi forma di totalitarismo. E quando è stato il turno di Mario Soares, la polemica con i comunisti s'è fatta ancora più scoperta e diretta.

Le agenzie avevano infatti diffuso in serata alcuni estratti di un'intervista concessa da Alvaro Cunhal ad *Algérie Presse*. In essa, il segretario del Pcp diceva: *«In Portogallo non ci sarà una democrazia di tipo borghese. Il nodo centrale del nostro disaccordo con i socialisti è che essi pensano ad una libertà democratica di tipo europeo-occidentale, mentre, a nostro avviso, un regime democrati-*

Sandro Viola

(Continua a pagina 2 in sesta colonna)

Scelte di libertà

Il Portogallo come Cuba? Un'ipotesi del genere, dopo il «golpe» antifascista del 25 aprile, fu fatta in Spagna, e sembrava un'ovvia esagerazione, da parte di chi temeva gli effetti liberatori del «vento di Lisbona». Ma ora sono in molti a chiedersi se, passo dopo passo, l'alleanza tra il partito comunista e gli ufficiali radical-marxisti non possa avere davvero uno sbocco «castrista». Il riferimento a Cuba è anche d'ordine internazionale: il Portogallo potrebbe diventare un'«enclave» filosovietica (Cunhal è uno dei *leaders* comunisti europei più vicini a Mosca, approvò anche l'invasione di Praga) nel centro del sistema atlantico, un colpo all'equilibrio strategico di cui sarebbe assurdo sottovalutare l'importanza.

Sviluppi così gravi sono, fortunatamente, ancora solo ipotetici. Tuttavia la linea di tendenza appare sempre più inquietante, mentre Cunhal, che ha già ottenuto il bando della democrazia cristiana dalle elezioni, preannuncia, in un'intervista all'agenzia di stampa algerina, un «rinegoziato» sull'adesione portoghese alla Nato e contesta la convinzione socialista *«che una libertà di tipo occidentale sia possibile in Portogallo»*: e mentre, ancora, il generale Gonçalves progetta di assegnare a ministri comunisti o filocomunisti i principali dicasteri economici. Il pericolo, ormai chiaro, è di un autoritarismo militar-marxista, sulle rovine di una grande illusione libertaria.

Per battersi, con un grande coraggio e una lucida visione politica, contro il realizzarsi di questo pericolo, il partito socialista portoghese e il suo «leader», Mario Soares, meritano il consenso e l'ammirazione di tutti i democratici europei. Non da oggi Soares, che a suo tempo pagò con la prigione e l'esilio la sua opposizione al fascismo, si è rivelato il più moderno ed aperto fra gli uomini politici del Portogallo. Anche il più umano: lo ricordiamo travolto dalla commozione, davanti alla grande folla della stazione Santa Apolonia, il giorno del suo rientro dall'esilio, in quello che fu uno dei più struggenti episodi della «primavera portoghese».

Ma ora il «leader» socialista gioca il tutto per tutto, in un decisivo confronto con le forze autoritarie, e lo fa sulla base di un'intuizione esattissima: che il confronto si vince o si perde adesso, e che domani sarebbe troppo tardi. Domani, a giochi fatti, ai socialisti e ai democratici non resterebbe che la scelta tra l'emarginazione completa e l'accettazione di un ruolo subalterno e di copertura.

Invece *Il manifesto*, da noi, giudica che la sinistra, tutta la sinistra, debba schierarsi senza riserve col militar-marxismo, in questo momento del nuovo corso portoghese, rinviando a tempo indeterminato i problemi della democrazia, delle istituzioni e del ruolo dei partiti: *«I distinguo hanno da venire dopo»*. Dopo, quando? Quando il processo autoritario sarà diventato irreversibile? Quando il militar-marxismo si sarà dotato di mezzi di pressione invincibili? Invincibili, s'intende, dai partiti democratici e dalle stesse masse popolari, ma non da altre forze coattive organizzate, che possono maturare col tempo. Dice *Il manifesto*: *«Un Cile basta»*. Appunto.

Aldo Rizzo

Thoeni, favorito nel tris di assi

Un'immagine di Gustavo Thoeni in piena azione. E' a pari punti, 240, con lo svedese Stenmark e l'austriaco Klammer: la gara di slalom parallelo decide oggi la Coppa del Mondo; sarà trasmessa in tv dalle 9,45 in avanti (Servizi a pag. 19)

(Dal nostro inviato speciale)

Selva Gardena, 22 marzo.

Domani si chiude in Val Gardena la nona edizione della Coppa del Mondo, la più combattuta, la più incerta, sicuramente la più bella per il pubblico che l'ha vissuta in tutte le sue alterne fasi con la sola parentesi canadese e americana. Tutta Italia tifa per Gustavo Thoeni, l'Austria impazzisce per Klammer, la Svezia ha un idolo, Stenmark.

Dopo 24 gare, 60 chilometri di percorso tracciati sulle montagne di tutto il mondo, paletti a migliaia, i tre campioni sono perfettamente alla pari in testa alla graduatoria della Coppa. Si giocano tutto nella prova di domani che è insolita per spettatori e protagonisti e consiste in uno slalom parallelo, dove gli sciatori sono a confronto diretto. Finora è stato utilizzato soltanto dai professionisti del circuito americano, perché dà, col confronto diretto, un'emozione in più.

L'interesse attorno alla Coppa del Mondo è cresciuto gradualmente negli anni, dalle prime edizioni semiclandestine, indette per aumentare il prestigio della Francia sciistica, attraverso le vittorie già più difficili di Karl Schranz, i successi di Thoeni, l'ultima affermazione di Gros l'anno passato. La ragione del successo è spiegata dalla situazione stessa che si è venuta a creare quest'anno in testa alla classifica, quel pareggiarsi di fortuna e scalogna nell'arco della stagione di gare e l'equilibrio sostanziale che una formula, magari un po' macchinosa e fondamentalmente ingiusta, ha peraltro saputo creare.

A prenderli uno per uno i campioni hanno poste negative e positive. Klammer, si dice, meriterebbe di vincere perché ha ottenuto più successi di tutti, ben otto; ma, si ribatte, sa soltanto andare in discesa, tutto dritto, come lo metti fra i pali è finito. Stenmark è stato assai più completo vincendo in apertura di stagione, a metà e alla fine, in slalom speciale e slalom gigante, gare fondamentalmente diverse, approfittando però, con tempismo perfetto, delle sfortune altrui. E Thoeni, che per adattarsi alla formula di Coppa si è dovuto trasformare in discesista rinunciando alle proprie naturali caratteristiche di slalomista, ed è riuscito comunque a primeggiare dappertutto?

E' giusto che siano loro a giocarsi la Coppa perché sono nettamente i più bravi e solo dispiace a questo punto che la regia misteriosa che ha condotto le alterne vicende con mano tanto felice non sia riuscita a tenere in gioco anche Pierino Gros, che completerebbe a meraviglia questa élite dello sci mondiale.

Certo ci sono al mondo mille cose più importanti di una gara di sci, ma domani un successo di questo taciturno ragazzo altoatesino potrà dare un sorriso a mezza Italia.

Giorgio Viglino

Oggi si chiude il congresso comunista

Un delegato portoghese suscita imbarazzo nel pci

Roma, 22 marzo.

Il congresso del «compromesso storico» si chiude domani, con la replica di Enrico Berlinguer agli oratori di tre generazioni di comunisti intervenuti nel dibattito durato ben cinque giorni. L'impegno non è arduo: Bufalini ha già risposto ad Amendola, Chiaromonte a Terracini. Non ardua, ma certo né facile né gradevole, sarà invece la replica all'intervento del comunista portoghese Abrontes, il quale non ha concesso nessuno spazio alle riserve dei comunisti italiani sui fatti di Lisbona.

Prima di entrare nei dettagli degli interventi odierni, di Trentin e di Pajetta (il quale ha chiarito definitivamente la posizione del pci sui fatti del Portogallo, ribadendo le riserve già espresse da altri), la cronaca del congresso impone un capovolgimento dell'ordine dei lavori, perché ancora una volta l'oratore più « interessante » è quello che il cerimoniale del pci ha collocato per ultimo. Era accaduto ieri per Terracini, che ha detto «no» al « compromesso storico » contestando di fatto la linea di Berlinguer; è accaduto stasera tardi con Domingos Abrantes, del comitato centrale del partito comunista portoghese, che non solo ha pienamente giustificato le decisioni dei militari di Lisbona, ma, ignorando le riserve dei compagni italiani, ha attaccato la dc del suo Paese e ha pronunciato una frase che certo non deve aver fatto piacere, in questo momento, a Berlinguer: *« I legami fraterni che uniscono i nostri due partiti sono indistruttibili »*.

Non è senza significato, in questo « clima », che Abrantes attendesse di prendere la parola da tre giorni, e che oggi, prima del suo intervento, Berlinguer abbia ricevuto separatamente sia lui, sia il rappresentante del partito socialista portoghese. Sui risultati dei colloqui non ci sono, naturalmente, indiscrezioni; non è difficile immaginare, dopo aver ascoltato Abrantes, che le tesi del segretario del pci non devono aver molto convinto il portoghese.

Abrantes ha così cominciato: *« La cosiddetta dc in Portogallo è un partito di recentissima formazione senza tradizioni antifasciste e senza reali radici nella società. In teoria si dichiara d'accordo con il gioco democratico, ma in realtà è coinvolta in azioni controrivoluzionarie, come dimostra la responsabilità del suo segretario generale Sanches Osorio e del suo candidato alle elezioni Galvano de Melo, così come altri quadri che erano stati coinvolti nel tentativo di golpe della così detta maggioranza silenziosa di Spinola del 28 settembre scorso »*. Gli applausi che hanno accolto queste parole, e il resto del discorso, testimoniano che la polemica tra pci e dc sui fatti del Portogallo è tutt'altro che chiusa.

« Con la sua originalità e specificità, il processo di sconfitta della dittatura fascista in Portogallo ha creato una stretta alleanza tra il popolo e le forze armate. Questa alleanza costituisce un fattore decisivo per il consolidamento definitivo di un regime democratico in Portogallo », ha continuato l'inviato di Cunhal a Roma, riprendendo e allargando le tesi del suo partito nel modo seguente: *« Il governo provvisorio nel quale, in seno ad una larga coalizione di forze sociali e politiche, partecipa il partito comunista portoghese, ha adottato come suo e messo in pratica il programma delle forze armate »*.

Qualche perplessità ha suscitato, non in platea, ma tra i giornalisti e tra alcuni delegati, una frase che Abrantes ha pronunciato subito dopo: *« I diritti di riunione e di manifestazione si esercitano liberamente »*. E gli incidenti di Setubal, provocati è vero da ultras di sinistra, ma di fronte a militari che restarono a lungo impassibili durante l'assalto al congresso del partito popolare?

Che dirà, domani, su questi punti, Berlinguer? E Pajetta, dopo il discorso del collega comunista portoghese, ribadirebbe punto per punto le parole che ha pronunciato stamane?

« Quello che avviene in Portogallo — ha detto Pajetta — *è un processo che dimostra quanto già ardua sia la strada del rovesciamento e della liquidazione dell'eredità di un regime tirannico, che per un lungo periodo ha represso ogni forma di vita democratica, ha spento ogni forma di partecipazione; è grave non intendere i rischi che corre, le difficoltà che affronta un regime che vuole liquidare il passato e tagliare alle radici quelle che ne sono state le cause »*.

Prima di Pajetta, con quello di Chiaromonte, l'altro autorevole intervento della giornata, di Bruno Trendin. *« Noi non chiediamo di entrare nella stanza dei bottoni, chiediamo invece di partecipare al governo della società, di promuovere una più ricca partecipazione democratica delle masse, anche attraverso le loro lotte sindacali, alla costruzione di uno Stato rinnovato, fondato sulla dialettica reale delle forze sociali e politiche e sulla ricerca del consenso »*.

Luca Giurato

Drammatica ricerca d'una soluzione

Medio Oriente: una svolta per la missione Kissinger?

Riuniti nella notte i dirigenti israeliani con il segretario di Stato
Se la risposta fosse negativa, Kissinger potrebbe tornare negli Usa

(Dal nostro inviato speciale)

Il Cairo, 22 marzo.

Nervosismo ad Assuan in attesa del risultato dei colloqui di Kissinger con la delegazione israeliana (a tarda sera i colloqui erano ancora in corso). Dall'esito dei colloqui dipende in pratica la sorte della missione del segretario di Stato. Se Israele darà finalmente « risposte precise », Kissinger riprenderà a tessere la spola, in caso contrario potrebbe decidere, come ha lasciato intendere ieri notte a Gerusalemme, di sospendere « per qualche tempo » la sua fatica, rientrando a Washington.

Gli egiziani sembrano rendersi conto che il governo Rabin deve operare « scelte difficili » ma osservano come il cammino della pace imponga decisioni « coraggiose ». Il governo israeliano, su sollecitazioni di Kissinger (il quale stamani è andato a fare il turista con la moglie Nancy a Massada), è rimasto in seduta straordinaria per ben venti ore negli ultimi 2 giorni. Ha lavorato persino durante il « Sabbath » (giorno di riposo totale), il che era accaduto soltanto durante la guerra d'ottobre, in circostanze eccezionali, dunque. Ma anche le presenti lo sono: una « sospensione » della missione Kissinger potrebbe avere conseguenze imprevedibili.

Il ministro degli Esteri egiziano Fahmi ha dichiarato che *« l'Egitto ha fatto tutto il possibile »* per giungere a un risultato concreto, per *« disinnescare la polveriera »*: al punto in cui stanno le cose la responsabilità di uno scacco ricadrebbe interamente sulle spalle di Israele *« che dovrà subirne le conseguenze »*.

In attesa delle decisioni di Gerusalemme e del ritorno di Kissinger, che dovrebbe co-

Igor Man

(Continua a pagina 2 in quarta colonna)

Atteso nella notte importante annuncio

Tel Aviv, 23 marzo.

I colloqui di Kissinger con i dirigenti israeliani sono stati sospesi alle 20,20 e ripresi in serata alle 22,30.

All'uscita dalla sala delle trattative, il segretario di Stato americano ha confermato di essere rimasto sin da ieri sera in contatto con il presidente Sadat.

Il ministro della Difesa Shimon Peres ha dichiarato che al termine della riunione di questa sera verrà fatto un annuncio ufficiale. Tutto lascia quindi credere che si sia giunti alla fase definitiva dei negoziati e che entro stasera si saprà qual è stato il loro esito. (Ansa)

Si devono esaminare i provvedimenti per la polizia e l'ordine pubblico

Un breve rinvio del vertice di domani C'è qualche incertezza per il governo?

(Dal nostro corrispondente)

Roma, 22 marzo.

Fissato per lunedì il vertice (il secondo, dopo quello di lunedì scorso) sull'ordine pubblico subirà lo spostamento di uno o due giorni: i ministri Reale e Gui dicono di aver pronti i disegni di legge che tengono conto dei suggerimenti dati dalle delegazioni dei quattro partiti della maggioranza, ma qualcosa rimane da definire sul fermo di polizia e sul sindacato di polizia. Ieri abbiamo accennato al progetto governativo sull'uno e sull'altro tema, tuttavia Moro ha compreso che non gli conviene presentare progetti fissi ma che è preferibile offrire alternative.

Si ha l'impressione che il vertice di lunedì scorso sia andato troppo liscio rispetto alle premesse della vigilia (la nota frase di Fanfani: o accordo pieno o elezioni politiche anticipate) per dedurne che il governo abbia superato la prova. Tanto è che in questi giorni socialdemocratici e socialisti hanno fatto capire di voler insistere di nuovo su quei punti che maggiormente li interessano (rispettivamente fermo di polizia per il psdi e sindacato per il psi) e di ritirare, almeno in parte, quelle concessioni che avevano permesso ai partecipanti del primo vertice di concludere che si era trattato «di un buon lavoro».

Poiché durante la settimana De Martino e Orlandi hanno più volte chiesto chiarimenti al governo, Moro lunedì mattina convocherà ancora una riunione interministeriale. Dopo di che, se le nostre informazioni sono esatte, farà avere ai singoli partiti le proposte con le alternative; sì che al nuovo vertice le delegazioni non possano dire di trovarsi dinanzi a sorprese, ma già siano preparate alla trattativa. Di conseguenza l'incontro a quattro slitterà a martedì o mercoledì.

Anche se ci ripetiamo, dobbiamo osservare che con simili procedimenti il governo perde quell'autonomia che gli è riconosciuta dalla Costituzione e dipende dai partiti in modo sempre più diretto. Indebolendo l'esecutivo, si riduce anche la sua produttività e la sua capacità di inventiva, soprattutto gli si limita il ruolo di interlocutore che invece deve avere nei confronti dei partiti, del Parlamento, delle forze sociali, siano i sindacati siano gli imprenditori. D'altronde, quando un governo ricorre ad un vertice, la lunga esperienza insegna che esso avverte sintomi di malattia. Il vertice è come un ricorso al medico, la verifica diventa un consulto.

Ci si può domandare se possono essere condizione di sopravvivenza per il governo una forma o l'altra per il fermo di polizia o per il sindacato: la risposta ovviamente è negativa. Sono le esigenze elettorali che stanno prevalendo e poiché tra amministrative, regionali, politiche, parziali o totali, e referendum vari siamo sempre in tempo di propaganda, si continua a mettere avanti motivi che sanno di pretesto, dimenticando gli interessi generali.

Se il vertice si conclude non con un pieno accordo, ma con un semplice invito al governo a presentare alle Camere i provvedimenti, e ogni partito si riserva piena libertà di votarli o no in Parlamento, allora il bicolore si indebolisce e proprio quando i sindacati lo incalzano perchè completi quei progetti che sono indispensabili per frenare la recessione e rallentare l'inflazione. Con un governo malato avrebbe maggior gioco la strategia di Ingrao, che ieri al congresso del pci parlava di lotta decisa contro il centrosinistra per far saltare gli stretti legami tra la dc e gli enti di Stato; strategia ribadita oggi da Trentin, sempre al congresso comunista, che al «compromesso storico» sostituisce il «blocco storico» di gramsciana memoria *«fra classe operaia del Nord e le popolazioni e i disoccupati del Mezzogiorno, che colpisca a fondo la politica dell'attuale governo, strappando nuovi investimenti, migliaia di posti di lavoro (...) colpendo al cuore le vecchie strutture clientelari e la vecchia macchina del potere»*.

E che i sindacati facciano sul serio lo dimostra il ritorno allo sciopero facile: locale (come per i trasporti in Lombardia lunedì), settoriale (come quello degli statali, treni e scuole compresi per martedì) e un nuovo sciopero generale che dovrebbe essere proclamato entro la metà di aprile. Si aggiunga che il congresso comunista, che vede scivolare il compromesso storico nel tempo e lo vede trasformarsi in blocco storico, potrebbe indurre il pci ad un'opposizione più dura in Parlamento e, per ragioni elettorali, sulle piazze.

Per il governo, che è un governo che lavora, i prossimi giorni sono importanti: c'è pessimismo, ma il prestigio e la capacità mediatrice di Moro (e anche realizzatrice: una qualità che dimostra di aver in grado ben maggiore che per i suoi passati governi) possono ancora risolvere una situazione che sembra volgere al deterioramento.

Giovanni Trovati

A PAGINA 5

Migliaia di donne escluse dagli esami contro il cancro

di **Franco Giliberto**